

ra giunse a Castello San Pietro. Avrebbe potuto con sì buon vento far de' grandi progressi in Romagna, ma quivi si fermò, per ricevere nuovi ordini dal *Re Lodovico*. E questi poi furono, che se ne tornasse indietro, persuadendosi il buon Re di poter ammollire con tanto rispetto il cuor duro del Papa, e di trarlo alla pace, oltre al non voler accrescere la gelosia delle altre Potenze, se avesse continuato il corso della vittoria. Portata intanto a Papa Giulio in Ravenna la dolorosa nuova di questi avvenimenti, facile è l'immaginare, con che trasporti di collera e di dolore la ricevesse, mirando in un tratto svanite tante sue glorie; dissipato l'esercito suo e il Veneto; ed avere, in vece di prendere Ferrara, perduta Bologna, la più bella e ricca delle sue Città dopo Roma. Maggiormente si alterò egli dipoi all'avviso, che il Popolo di Bologna aveva abbattuta, e con ischerno strascinata e rotta la bellissima statua sua, opera di Michel Agnolo Buonaroti, che era costata cinque mila Ducati d'oro; e che la Cittadella di Bologna, benchè ampia e forte, mal provveduta di vettovaglie e di munizioni, s'era dopo cinque giorni renduta, ed essere poi stata furiosamente smantellata tutta da i Bolognesi. A tali disastri un altro si aggiunse, che più di tutto gli trafisse il cuore. Era corso a Ravenna il *Cardinale Alidosio*, ed avea rovesciata sul *Duca d'Urbino* tutta la colpa di sì gran precipizio di cose, quando v'era gagliardo sospetto, che fra esso Porporato e i Franzesi passassero segrete intelligenze, e da lui fosse proceduto il male. Capitato colà anche il Duca, nè potendo ottenere udienza dallo sdegnato Zio Papa, e intese il perchè, talmente s'inviperì contra d'esso Cardinale, uomo per altro dipinto da alcuni come pieno di malvagità, che trovatolo per accidente fuor di casa, colle sue mani, e coll'aiuto de' suoi seguaci spietatamente l'uccise sulla strada, e poi si ritirò ad Urbino. Avrebbero tanti accidenti umiliato, anzi abbattuto il cuor d'ognuno; ma non già quello di Papa Giulio, il quale lasciata Ravenna, passò a Rimini, dove suo mal grado cominciò a prestare orecchio alle proposizioni di pace, ma con allontanarsene ogni di più a misura di quegli avvenimenti, che andavano calmando la sua paura, e facendo risorgere le sue speranze. Parlava egli ordinariamente più da vincitore che da vinto. E quantunque fosse in questi tempi intimato un Concilio, o Conciliabolo, da tenersi in Pisa contra di lui, col pretesto di riformare la Chiesa nelle membra e nel Capo stesso, proclamato da i Cardinali ribelli per incorrigibile: pure sembrava, ch'egli non se ne mettesse gran pensiero. Si ridusse poi a Roma, dove processò e dichiarò decaduto da ogni grado il Nipote *Duca d'Urbino*: gattigo nondimeno, che non durò se non cinque Mesi, dopo i quali (tan-

to pe-